

# Gli altri siamo noi

**WALTER VELTRONI**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**opo quegli attentati che nella loro assurdità, nella perversione del nome di Dio che portavano con sé, nei sentimenti di orrore e di condanna che ovunque avevano provocato, avrebbero davvero potuto unire il mondo occidentale e quello musulmano, e tra loro le grandi religioni che in questi mondi sono professate. Non è stato così. È un'evidenza dolorosa che tutti abbiamo di fronte. Siamo giunti all'attuale impossibilità di un tutt'uno, di un minimo terreno comune di valutazione, anche in termini morali, del male e del bene, di ciò che deve essere il rispetto degli altri.

In Europa la vicenda di quelle caricature e delle reazioni che ne sono seguite è troppo spesso stata vista come necessità esclusiva di difendere la libertà di espressione contro la minaccia di fanatici, mentre nei Paesi arabi ha troppo spesso prevalso, invece, il convincimento di essere in presenza di un insulto deliberato da parte di tutto l'Occidente a ogni musulmano, colpito nella sua dignità. E in tutto questo ci sono esponenti politici che hanno pensato e pensano di utilizzare questi fenomeni per i propri interessi.

Con una sorta di provocazione intellettuale, Luzzatto ha detto in sostanza che se il contenzioso fosse fra due distinte fedi in Dio e due diversi stili di vita, diversi fino al punto di essere incompatibili, allora la soluzione sarebbe quella di dividersi, di tracciare un confine fra i contendenti, con ciascuno padrone in casa propria. Ma - ha aggiunto - non è così. Perché in questo nostro mondo globalizzato non sono immaginabili confini impermeabili. Le persone, le culture, le fedi, sono già profondamente intrecciate. Lo vediamo nelle nostre città, nella nostra vita di ogni giorno. E sempre più sarà così. Il problema resta allora il rapporto con gli altri. Come farlo crescere. Come porlo su binari che alla fine portino all'apertura, al confronto, al rispetto degli altri. Al dialogo, che ci appare, a questo punto, come obiettivo e insieme come strumento. Noi e gli altri: questo è il nodo che ogni uomo di buona volontà deve contribuire, a cominciare da se stesso, a sciogliere.

Ryszard Kapuscinski, un grande giornalista, autore di mille reportage e profondo conoscitore del mondo, ha scritto qualche tempo fa: «Certe volte, ripensando a tutti i miei viaggi, ho l'impressione che il problema principale non siano stati i confini, i fronti di guerra, le difficoltà e i pericoli, ma la continua incertezza su come sarebbe stato l'incontro con gli altri, con quelli che avrei trovato strada facendo. Ho sempre saputo che da questo elemento dipendeva tutto, o quasi tutto».

Proviamo allora a guardare indietro, alla storia. Da sempre, in effetti, l'incontro con un altro uomo, con altri uomini, è l'esperienza fondamentale del genere umano. Già migliaia di anni fa i diversi gruppi di nostri antenati si trovarono continuamente di fronte a scelte decisive: come comportarsi con gli altri? Che atteggiamento avere nei loro confronti?

Le risposte, nel corso del tempo, sono state diverse. Spesso si è scelto lo scontro, il conflitto, la guerra. Ne sono memoria, in ogni angolo del mondo, i campi di battaglia, le antiche rovine, le carte degli archivi. Tutte testimonianze della sconfitta dell'uomo, della sua incapacità, o della sua scarsa volontà, di intendersi con il proprio simile, di capire, di mostrarsi intelligente e

di immedesimarsi con l'altro. È successo anche che invece di aggredire e di combattere, gli uomini si siano allontanati e separati gli uni dagli altri, come accennava Luzzatto. Chiusi in se stessi, nei propri convincimenti politici, culturali e religiosi. Divisi fisicamente, pronti a difendersi dietro le porte di Babilonia, dietro la Grande Muraglia cinese, grazie al limes romano o alle rupi e ai fossati dei castelli medievali.

Per fortuna, il genere umano è stato capace anche di comportarsi diversamente, di scambiare merci e soprattutto idee, di stringere patti e alleanze, di scoprire finalità e valori comuni, di coltivare comunque interesse per ciò che appariva diverso da sé. Di considerare la diversità non come estraneità, non come pericolo e quindi ostilità, ma come possibilità di conoscenza, come arricchimento. Anche di questo atteggiamento sono rimaste prove: sono i resti dei mercati, sono i santuari e le università, sono le piazze che erano antiche agorà, sono le tracce del cammino dei pellegrini o delle vie commerciali, come quelle della Seta, del Sahara o dell'Ambra, dal mar Baltico al Mediterraneo.

La Storia ci insegna che ogni volta che l'uomo incontra l'altro ha di fronte a sé queste tre diverse possibilità: fargli la guerra, ritirarsi dietro a un muro, oppure aprire con lui un dialogo. Sono le stesse possibilità che ancora oggi, a ben vedere, sono lì, aperte davanti a noi. Oggi, nel tempo della globalizzazione, dell'incredibile sviluppo delle comunicazioni, dell'estrema facilità nel collegarsi e nello spostarsi, ma anche dell'insicurezza e della precarietà, questi tre diversi atteggiamenti sembrano ancora convivere. Nessuno ancora è riuscito a sovrapporre l'altro. Nessuno ancora ha avuto definitivamente la meglio, anche se dobbiamo essere consapevoli che in questi ultimi anni, e in questi ultimi mesi, sono le prime due strade che sono state più battute, e non quella che noi vorremmo, non la terza, quella del dialogo, quella dell'incontro tra

le culture e le religioni, l'unica che può garantire il futuro della civiltà degli uomini. Poco più di un anno fa, commentando le giornate di confronto tra le diverse religioni convocate a Milano dalla Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi sottolineò come la nostra sia un'epoca in cui il terrorismo internazionale, con la sua barbarie e il suo carico di intolleranza e di morte, offusca l'orizzonte, perché fa crescere la paura, perché moltiplica e diffonde i semi dell'odio e dell'intolleranza. «Di fronte a situazioni drammatiche - diceva Riccardi - è facile farsi prendere dal pessimismo, cedere all'idea che un conflitto tra mondi diversi sia iscritto inevitabilmente nel nostro domani. Che resta solo da usare la violenza e rassegnarsi a essere colpiti da essa». Invece, continuava Riccardi, i «pozzi antichi delle religioni sono la risorsa di tanti assetti di speranza, di tanti oppressi dal dolore, di tanti cercatori di pace».

È così. Sono vere e proprie queste affermazioni. È vero che quello che stiamo vivendo è un tempo fatto apposta per alimentare le nostre paure, le paure dell'altro e del diverso, sia che si tratti di individui e di popoli, sia che si tratti di culture o di religioni. Succede che basti un piccolo episodio, come è avvenuto in queste ultime settimane, per creare un grande incendio. Il fatto è che domina una radicale insicurezza: l'altro è visto con sospetto, diventa subito l'avversario, colui che minaccia la nostra esistenza, i nostri valori, la nostra vita così come l'abbiamo sempre conosciuta. E subito ci assale la tentazione di fuggire da lui, di allontanarlo, o addirittura di eliminarlo. Ma tutto questo vorrebbe dire far vincere la paura, soccombere ad essa. E vorrebbe dire, alla fine, perdersi. Vorrebbe dire rassegnarsi a un mondo diviso, chiuso, che sempre più spinge verso separazioni e particolarismi. Un mondo senza futuro. Sono vere, allora, anche le altre parole di Riccardi. È vero che davanti a noi c'è, intatta, la possibilità di scegliere la via più fruttuosa, quella del dialogo. È vero che le

tradizioni religiose possono sostenere la civiltà del convivere. È vero che l'incontro fra credenti, certo non concordò su tutto e differenti nelle proprie identità e storie, può aiutare un mondo così frammentato e conflittuale come il nostro a sentirsi partecipe di un unico destino. È la convinzione che d'altra parte da Roma, dal Campidoglio, fu espressa dai rappresentanti di tutte le confessioni religiose della nostra città, riunite all'indomani del tragico attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle di New York. Da sempre, infatti, quando l'orrore si fa abissale e il dolore insopportabile, la comunità civile, la città dell'uomo, volge lo sguardo, quasi istintivamente, verso le comunità religiose, chiede a loro intelligenza e sapienza, spiegazione, solidarietà, conforto. Riconoscere il proprio limite radicale, come le religioni ci insegnano a fare, è la via maestra per aprirsi all'altro da sé, per riconoscere nell'altro un valore inestimabile da accogliere e rispettare e con il quale entrare in un rapporto di dialogo fondato sulla pari dignità. L'unica strada davvero percorribile, il vero traguardo verso il quale procedere non è il conflitto, non è la separazione, ma il dialogo, il confronto, la conoscenza. E conoscenza vuol dire impedire che rafforzino i muri del pregiudizio: impedire, ad esempio, che si estenda l'assurda identificazione dell'Islam con il terrorismo fondamentalista. Lo ha detto bene ancora Luzzatto: «Quando si comincia a lanciare accuse generalizzate quali "tutti i musulmani sono terroristi" o "tutti gli occidentali sono oppressori" o infine "tutti gli ebrei sono malvagi", finiamo col trovarci sull'orlo di un baratro».

Ho ancora in mente l'incontro di qualche tempo fa per i cento anni del Tempio Maggiore, della Sinagoga di Roma. Quel giorno la presenza di rappresentanti della comunità islamica insieme a quelli delle altre due grandi religioni monoteiste è stata una bellissima dimostrazione di quale sia lo spirito che si deve affermare. Contro ogni forma di intolleranza, di violenza, di sopraffazione, di razzismo. E anche per quanto riguarda la società, la via è quella dell'integrazione, dell'unità nella diversità. Bisogna agire concretamente per questo, all'interno dei nostri Paesi, delle nostre città. È una risposta di carattere culturale, e sta nell'educazione al rispetto della diversità, nel modo di intendere la vita sociale. A Roma il nostro impegno è in questa direzione. Non potrebbe essere altrimenti, perché la nostra città è già incamminata verso un futuro che sarà sempre più interculturale, che avrà sempre più voci, sempre più colori, più sensibilità. Voci, colori e sensibilità che si esprimono attraverso i rappresentanti delle comunità e delle fedi di tutto il mondo che siedono in Consiglio comunale e nei Consigli municipali, attraverso l'attività della Consulta delle religioni, attraverso il Tavolo delle religioni delle scuole romane, frequentate da 18mila bambini di 157 nazionalità diverse e di diversa fede.

Allora io penso, per concludere, alle parole di Giovanni Paolo II, del Papa che è stato così importante per i romani. Penso a quando disse che nella natura dell'uomo deve sempre restare viva la capacità di non chiudersi, di guardare all'altro con spirito di solidarietà e di condivisione, «con l'atteggiamento rispettoso - così si rivolse ai giovani che lo ascoltavano - di chi è cosciente che non ha solo qualcosa da dare e da donare, ma anche molto da ascoltare e ricevere».

*Il testo è tratto dall'intervento di Walter Veltroni all'incontro con la comunità cristiana e ebraica «Globalizzare la solidarietà. Ebrei e cristiani da Roma per il mondo» che si è svolto ieri in Campidoglio*

# Ogm, il dovere di conoscere

**ROMANO PRODI**

*Pubblichiamo la risposta di Romano Prodi alla lettera aperta di Mario Capanna circa l'opportunità di sviluppare un dibattito pubblico nazionale sul tema degli Organismi geneticamente modificati e sulla necessità di adottare il "principio di precauzione"*

**C**aro Mario, ricorderai che negli anni della mia Presidenza della Commissione Ue il «principio di precauzione» è stato codificato come criterio per la valutazione delle nuove tecnologie, al fine di escludere «oltre ogni ragionevole dubbio» ogni impatto potenzialmente negativo delle tecnologie sulla salute degli uomini e dell'ambiente. Nel contempo il «principio di precauzione» è divenuto lo standard di riferimento sul quale tanta parte dell'industria europea ha avuto l'opportunità di competere sui mercati globali in base a tecnologie rispettose dell'ambiente e sicure per la salute dei cittadini. Concordo dunque con te, quando sottolinei che il «principio di precauzione» equivale a dire la necessità di «più scienza, non meno; più ricerca, non meno» e ti esprimo la mia piena soddisfazione per il fatto che proprio questo sia il riferimento guida del «Consiglio dei Diritti Genetici» che tu presiedi. Tanto più nei confronti di una tecnologia così controversa come quella transgenica applicata all'agricoltura e all'alimentazione, la cui valutazione dei rischi potenziali, di breve e di lungo periodo, è necessario accertare, una volta per tutte, attraverso un vasto programma di ricerca scientifica indipendente. Dobbiamo affrontare la questione OGM nell'agroalimentare per quella che è nella realtà: una proposta tecnologica che ad oggi non

è sostenuta dal consenso della società civile e dai consumatori, e che la scienza non è ancora in grado ragionevolmente di valutare. E in una società complessa come la nostra occorre prendere atto che la proposta di un'innovazione, priva del necessario consenso, non è un'innovazione, poiché non ha e non avrebbe un mercato. A riconoscerlo per primi sono i nostri agricoltori che, al pari della gran maggioranza di quelli europei, considerano innovativo coltivare qualità ed ancorare le produzioni di alimenti all'origine dei luoghi, nell'affermazione di un contenuto di identità, come richiesto ai consumatori e la possibilità di competere sui mercati globali. Quindi sì, precauzione e prudenza, che sugli OGM equivale ad una concreta pausa di riflessione. Riflessione, che non significa qualità o perdita di tempo. Questo dovrà fare il Governo del centro-sinistra: una valutazione della questione OGM, all'altezza delle grandi democrazie, concretizzata nella promozione di un grande dibattito pubblico con regole e luoghi che diano la possibilità reale ai cittadini di dibattere e di esprimersi sull'argomento.

*Sono profondamente grato, anche a nome del Consiglio dei Diritti Genetici, a Romano Prodi per la impegnata risposta alla mia lettera inviata il 20 novembre scorso ai leader dei due Poli e ai segretari nazionali di tutti i partiti politici. Le nette parole di Prodi in favore del principio di prudenza e precauzione sugli ogm e il chiaro impegno a promuovere un dibattito pubblico nazionale sull'argomento costituiscono una novità positiva e di grande spessore per il paese. Spero ora di ricevere presto la risposta di Silvio Berlusconi quale presidente della Casa delle libertà*

**Mario Capanna**

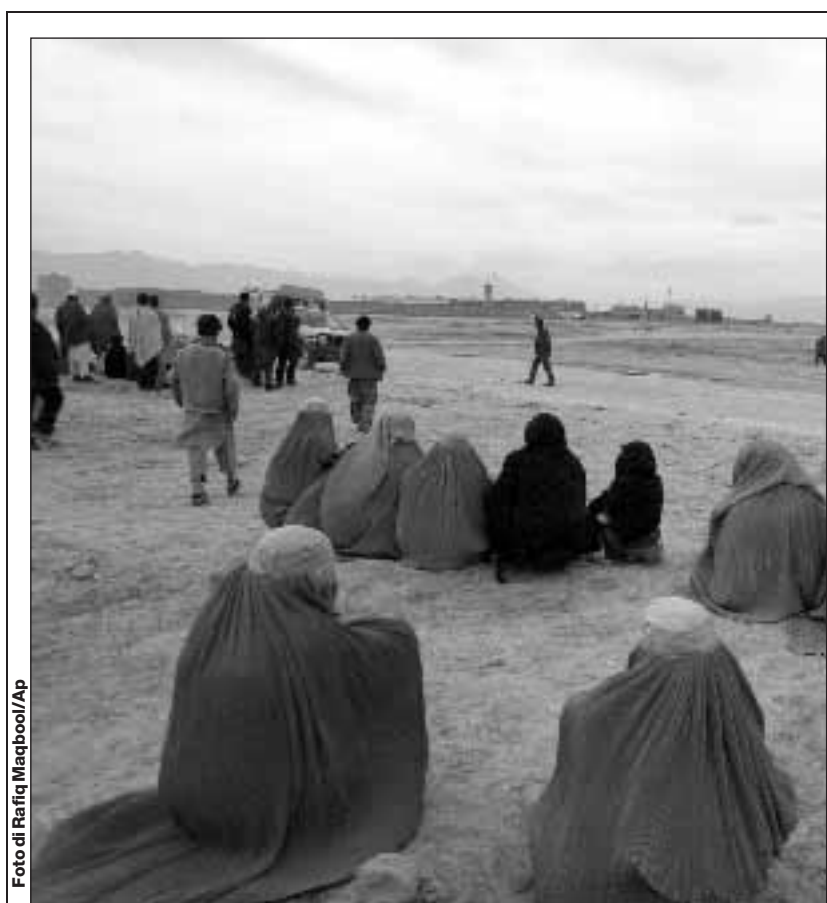
**LO STUDIO** Molti articoli, ma poca chiarezza

## Ma l'informazione non informa

**U**na ricerca promossa dal Consiglio dei diritti genetici, associazione presieduta da Mario Capanna, con il contributo del ministero delle Politiche Agricole e Forestali e della Fondazione Cariplo, presentata ieri a Roma, ha mostrato che l'informazione sugli Ogm è discutibile. Ecco cosa è emerso dall'analisi di 200 articoli comparsi su dieci quotidiani e otto settimanali in due periodi (da settembre a novembre del 2004 e da dicembre 2004 a febbraio 2005). Primo. La stampa italiana tende a dare valutazioni. Sono pochissimi gli articoli che danno una presentazione oggettiva dei problemi connessi agli Ogm. Quasi tutti contengono invece dei giudizi di valore, positivi o negativi che siano.

Secondo. La dimensione economica, ma soprattutto quella politica, sono preminenti nel trattare le questioni relative agli Ogm. Terzo. Poca informazione scientifica. Sempre più spesso relegata nelle schede che accompagnano gli articoli, occupa l'1,3% dello spazio dedicato a questi temi. Quarto. Una presentazione manichea. La questione Ogm viene presentata come una guerra combattuta tra opposte fazioni e non come un tema su cui sia possibile il confronto. Colpa di noi giornalisti? In parte sì, ma la comunicazione scientifica è un processo complesso. Soprattutto oggi che viviamo in quella che è stata definita una società democratica basata sulla scienza.

**Cristiana Pulcinelli**



## KABUL La rivolta e l'attesa

**I PARENTI DEI DETENUTI** nel carcere di Policharki, fuori Kabul, aspettano di ricevere notizie dopo che una rivolta all'interno durata due giorni si è chiusa nel sangue: quattro morti e 17 feriti

# Scene di odio a Sassuolo

**FERDINANDO CAMON**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a quarta aggravante perché l'uomo picchiato è nudo: s'è spogliato lui, è in mutandoni bianchi, e dunque pestandolo pesti la carne spoglia, vai direttamente sulle costole, ne senti lo schiocco. Il filmato trasmesso in tv è diviso in due tempi. Nel primo tempo il marocchino è attorcigliato a terra, viene colpito con pugni e calci, tirar calci a un uomo caduto a terra fa parte di un istinto primordiale, l'uomo civile lo riscopre in guerra (o nel lager). Ogni uomo è tuo nemico. Se il nemico cade, colpiscilo prima che si rialzi, colpiscilo perché

non si rialzi. E questa - la riscoperta degli istinti arcaici - è la quinta aggravante. Perché questa riscoperta la fa la Legge, lo Stato. Nel secondo tempo il marocchino è in piedi, forse l'han tirato su, qualcuno lo tiene fermo e intanto uno lo colpisce, ci volta le spalle, vediamo il braccio destro che rotea in aria per prender forza, poi viene scaricato dall'alto in basso, e il pugile che lo scarica fa un salino, per dare al pugno più violenza. E questa è la sesta aggravante, la gragnola di colpi su un uomo in ko. La scena dei pugni con salino dura tanto a lungo che il nostro cervello fa in tempo a formulare un pensiero: «Questo è odio, odio personale». E questa è la settima aggravante. L'ottava, l'ulti-

ma che vediamo, è la più lugubre: l'uomo è di nuovo a terra, stramazza, e uno dei carabinieri balza sopra il suo corpo, a piedi giunti. Non si vede bene, tutto il filmato è confuso, girato in fretta, di nascosto. Se qualcosa fosse meno grave di quanto ci è parso, saremmo i primi a esserne contenti. Lo dico in piena coscienza. Nostro massimo desiderio sarebbe che il filmato fosse tutto inventato. Ma purtroppo anche il Comando dei Carabinieri sa che è buono, e ha provveduto a punire immediatamente col trasferimento i militi protagonisti. Ed ecco la coda velenosa dell'argomento: gli italiani residenti nel quartiere (siamo a Sassuolo, in provincia di Modena, la capitale

delle piastrelle) han sottoscritto una petizione per chiedere che i carabinieri non vengano puniti, facevano quel che facevano per fermare la criminalità della zona, l'invivibilità, che rovina l'esistenza di tutti. Il marocchino pestato è un clandestino. Ma la zona è piena di extracomunitari regolari, i quali pure si sentono danneggiati dalla criminalità che detta legge. La tentazione da respingere è quella di stare con una parte, contro l'altra. Se quello è un irregolare malvitoso (ripeto: se), non va massacrato, va espulso, che per lui è anche peggio. Se i carabinieri son pronti a metterci tanto impegno per bonificare le aree di loro competenza dalla criminalità,

devono avere mezzi e leggi, non andare nel corpo a corpo, a farsi una giustizia tribale. Non vanno usati come barriera umana, a scavarne il loro corpo contro il corpo dell'illegalità. Qui il gesto più saggio, più utile, più moderno, l'ha compiuto il marocchino che ha filmato la scena col suo cellulare, e ha mandato il filmato alla stampa. Son passati dieci giorni, ed ecco, sappiamo tutto. Se non sapessimo niente, poteva anche succedere che tutto venisse coperto. Invece sappiamo, e scoppia lo scandalo, e la giustizia non può più fermarsi. Perché la giustizia non è la Giustizia. Siamo noi. Sono gli articoli, compreso questo.

*fercamon@libero.it*

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>	
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Fiesanate, 2 tel. 02 89698110 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.I.U.S. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada 5a, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (Ct)		Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 28 febbraio è stata di 140.792 copie			